

I lavoratori dell'Imi rompono il silenzio e aprono una vertenza

«Ora contiamo anche noi»

Sciopero contro l'aumento della quota-mensa, ma è in discussione soprattutto il ruolo dell'istituto - I progetti del nuovo presidente: «Basta col clientelismo e coi giochi di potere» - Nella lotta la rinascita del sindacato

Centinaia di impiegati dell'Istituto mobiliare italiano in questi giorni sono in agitazione. Per una questione — l'aumento della quota-mensa — apparentemente di poco conto, ma che è riuscita a rimettere in moto l'organizzazione sindacale e a stimolare la partecipazione, quasi sempre nulla, dei dipendenti. I lavoratori hanno scelto, contro il «palazzo», una forma di lotta per loro inconsueta: il corteo interno. All'ora di mensa si radunano nel cortile e urlano slogan con troppe sillabe (anche a questo, si vede, non sono abituati). Qualche dirigente arriva e scappa dentro in fretta. Loro lo seguono, calpestando rumorosamente per sette piani i corridoi ricoperti da soffice moquette e battendo le mani e i pugni (timidamente) contro le pareti.

«L'IMI è uno dei più vecchi istituti pubblici per il credito a medio termine finalizzato all'industria. Funziona così: concede un prestito al tasso d'interesse corrente, ma in molti casi l'azienda che ne usufruisce paga di quell'interesse una

basissima percentuale, mentre il resto ce lo mette lo Stato. Dentro il «palazzo» vengono trattate questioni delicate, si discutono, nelle stanze vellutate, affari per miliardi. Non sono mancati gli scandali: quello della SIR di Rovelli, per esempio, azienda dietro la cui sigla si era ammucchiata una montagna di debiti, per molte migliaia di miliardi. Il sindacato qui dentro ha sempre avuto vita difficile. Perché, naturalmente, la politica del personale ha garantito agli impiegati vantaggi economici e sociali gestiti clientelaramente certo, ma con alla classe. In cambio la direzione ha chiesto poche cose: il conformismo assoluto, la fedeltà all'azienda ed il disinteressamento per i «giochi di potere» che si svolgono in alto. Proprio per questo la lotta di questi giorni, anche se è rivolta apparentemente ad un problema di poco conto, gli aumenti della quota-mensa, è in realtà un fatto importantissimo. Ma in passato si era avuta tanta partecipazione ad un'iniziativa sindacale, e

mai, soprattutto, gli impiegati avevano in massa deciso di rompere l'omertà delle buone maniere. Tant'è che la questione della mensa non appare nei cartelli, né negli slogan, e si discute invece dei propositi del nuovo presidente dell'IMI, Arcuti, di trasformare l'istituto (privatizzandolo al 40%) in una banca che operi indirettamente attraverso varie società per meglio mascherarsi. Adesso la stanzetta sindacale al settimo piano è piena di lavoratori che discutono e che raccontano. La storia della mensa è uscita fuori dopo che Arcuti, per tenere buoni i sindacalisti, ha accettato, senza discutere, la piattaforma del contratto integrativo, scavalcando così l'ufficio del personale ed in un certo senso aiutando l'avvicinamento di molti lavoratori al sindacato. «Questo Arcuti l'ha fatto — spiega Alfani della Cisl — perché per mandare in porto il suo progetto di scorporare il centro operativo ai finanziamenti dal resto dell'istituto,

gli conviene che il sindacato acquisti forza su fatti corporativi interni ai settori meno importanti, rinunciando però al controllo sulla finalizzazione degli investimenti. L'apparato però gli si è rivolto contro, e approfittando del fatto che Arcuti non si faceva vedere da due mesi, ha aumentato la quota-mensa. Una provocazione contro il sindacato. Noi abbiamo deciso di «cavalcare» la storia della mensa per rivoltargliela contro». Il sindacato, insomma, si è infilato dentro una contraddizione dell'apparato e intende allargare, approfittando delle «liti» aziendali. «Le lotte di potere all'IMI sono all'ordine del giorno: dalla segreteria che vuole una stanza migliore ai dirigenti che si fanno le scarpe, a vicenda. Questi erano gli argomenti di cui prima si parlava. Oggi si parla del ruolo dell'ente, del fatto che sono i lavoratori che lo devono legittimare. L'ente deve dare soldi alle industrie che producono veramente, per aumentare l'occupazione, per l'introduzione della tecnolo-

Nanni Riccobono

Di dove in quando

Sonata a Kreutzer al Parioli

Un trio per voce umana piano e violino che parla di Tolstoj e Beethoven



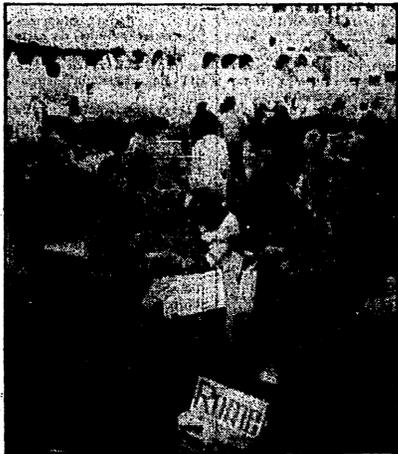
Apertura della stagione (e della nuova gestione), al Parioli, con La sonata a Kreutzer, che Giancarlo Sbragia ha cavato (sulla efficace traduzione di Milli Martinelli) dal famoso «racconto lungo» di Leone Tolstoj, e che ha costituito, nel marzo scorso, un grosso successo alla ribalta milanese dei Filodrammatici, puntualmente ripetutosi qui a Roma. Non tanto un monologo, secondo il gusto (e il vezzo) dei nostri tempi, quanto un Trio per voce umana, pianoforte e violino, come recita la locandina. La Sonata beethoveniana, non menocelbre del testo narrativo ad essa intitolato, viene dunque eseguita, seppure a brani e con vistosi interludi, dal vivo (gli strumentisti sono Novin Afrouz al piano, Goran Marjanovic al violino), contrappuntando l'allucinata confessione che il protagonista fa dell'uccidicida da lui compiuto. Scritta da Tolstoj nel 1889, al culmine d'una profonda crisi spirituale (e i grandi romanzi erano già alle sue spalle), La sonata a Kreutzer è un'opera di affermazioni «ideologiche», argomento di aspri contrasti

all'epoca, e oggi da prendere più che mai con le molle. Ma, se l'amore carnale può apparire come il maggior imputato, la fonte di ogni nequizia, colpi duri e giusti vanno a segno su un bersaglio storicamente circoscritto: il matrimonio quale si configurava tra le classi abbiate e parassitarie della Russia zarista. Del resto, al di là del quadro specifico, non sembra che, sul problema della «coppia», siano state dette, da un secolo in qua, cose molto più nuove. Di ritorno da Sachalin (la remota isola dove si era recato per un'indagine sulle condi-

zioni dei deportati), Cechov scriveva, sul finire del 1890: «Prima della partenza, La sonata a Kreutzer era stata un avvenimento per me; ora mi fa ridere e la trovo sconclusionata». Le critiche cechoviane alla «filosofia» di Tolstoj sono frequenti e pertinenti, nutrite di un'esperienza esistenziale e artistica tutta diversa. Ma, nel passo citato, egli coglieva forse (lo volesse o no) anche un elemento stilistico dell'opera in causa, la sua scomposizione febbrile, soprattutto una sorta di paradossale riscontro comico alla tragicità delle situazioni. Conseguenze o spie, direm-

ag. sa.

A colloquio con l'urbanista Bernardo Rossi Doria



NELLE FOTO: turisti al centro storico. Uno dei nostri obiettivi, dice l'assessore Rossi Doria, è la creazione di adeguate strutture ricettive per il turismo «povero» in forte espansione

Bernardo Rossi Doria, 47 anni, architetto, urbanista, una lunga militanza nelle associazioni naturalistiche, prima Italia Nostra e poi la Lega per l'ambiente dell'ARCI, neossessore capitolino al turismo, giardino zoologico e al fiume Tevere. Ci riceve nel suo studio di piazza Carli, con lui affrontiamo i problemi della ricettività delle strutture turistiche nella nostra città e dei servizi che il Comune può offrire al visitatore italiano o straniero che abbia intenzione di soggiornare visitandola. «Il monumento al turismo delle giunte a direzione democristiana può essere considerato il «mostro» dell'Hilton. Simbolo dello scempio edilizio della speculazione fondaria...»

Cinquantamila turisti al giorno, assessore dove li mettiamo?



«Non ci fu solo quel caso isolato — risponde sorridente Rossi Doria — ma i pretenziosi alberghi che sorsero lungo le vie consolari e in particolare lungo la via Aurelia. Ma il punto è un altro: ciò che ci interessa sapere è in quale stato sia l'intera rete ricettiva, le sue condizioni, la manutenzione. Pare che non sia molto semplice avere gli elementi per un'indagine che riesca a stabilire che cosa bisogna ammodernare per migliorare la qualità delle strutture. Anche se non sarà semplice, sarà necessario partire da questa indagine per poi predisporre gli strumenti adeguati. Si tratta in primo luogo di sollecitare la Regione che ha molte competenze in questa materia. Bisogna fare delle scelte, sia per quanto riguarda la fascia più «ricca» che sta rischiando la crisi, con la lievitazione dei prezzi, sia per quella intermedia, da potenziare ed aggiornare, data la sempre maggiore richiesta. Quali sono i poteri del tuo assessore e quali i finanziamenti?»

Un turismo diversificato, imponente, che si deve soddisfare. I campeggi e le roulotte sono stati relegati ai margini dell'area urbana con i problemi di servizi, di gestione e di trasporti. Come superare questi handicaps? «In questo campo ci troviamo di fronte a una grande carenza del Piano regolatore generale che non ha destinato terreni a questa attività. Oltre ad un'inchiesta approfondita bisognerà procedere ad una sanatoria degli impianti abusivi che foriscano i requisiti minimi regolamentari (servizi igienici, acqua, luce, accesso parcheggi). Bisogna regolare anche il flusso degli autoveicoli dando la possibilità a tutti di trovare una sistemazione anche nei periodi di punta. Infine è necessario trovare delle aree più vicine al centro, trasformando in strutture ricettive. Per i giovani esiste poco o nulla. Il solo ostello del Flaminio è del tutto insufficiente, come si pensa di intervenire?»

«Fate di questa richiesta di attrezzature e assorbita dai campeggi. È comunque vero che ci sono grossi ritardi. I problemi sono: le sedi, i locali, l'acqua, la gestione. Ho intenzione di concordare con le associazioni giovanili e le cooperative una forma tipo di organizzazione interna senza fini di lucro dopo aver individuato i luoghi adatti.»

«Fate di questa richiesta di attrezzature e assorbita dai campeggi. È comunque vero che ci sono grossi ritardi. I problemi sono: le sedi, i locali, l'acqua, la gestione. Ho intenzione di concordare con le associazioni giovanili e le cooperative una forma tipo di organizzazione interna senza fini di lucro dopo aver individuato i luoghi adatti.»

Stefano Lenzi

Un'idea di Ugo Margio

Un Mattia Pascal...al contrario, che non convince



Mattia Pascal — il primo celebre eroe antieroe del Pirandello narratore — era stato creduto morto dai parenti e dagli amici, così, per continuare a vivere aveva preso nome e sembianze di un altro essere umano: l'imitazione esplicita, una tecnica narrativa decisamente in avanti rispetto a quel 1904 quando il romanzo fu scritto. Ma proviamo a rovesciare l'equazione, che cosa verrà fuori? Mattia, realmente morto, è costretto a prendere altri pseudonimi per continuare a vivere, più realisticamente, in realtà, un «morto che cammina». Più o meno, viene fuori insomma, un intreccio abbastanza vicino alla poetica scenica di Samuel Beckett, assai vicino ai nostri tempi, dunque.

Da questo ribaltamento della metafora pirandelliana trae spunto una novità di Ugo Margio, intitolata giusto fu... Mattia Pascal... in scena al Trastevere (sala A), per la regia dello stesso autore. Detto questo, ci sarebbe veramente poco da aggiungere: salutiamo con curiosità l'idea di parlarne, ma forse qualche supporto espressivo in più non avrebbe certo nociuto allo spettacolo che così si mostra, invece, ben povero di reale e consecutivo interesse. Né il gioco di continua alternanza tra bianco e nero (espresso nei costumi, come nelle scene di Roberto Margio) riesce a rafforzare una singolare idea scenica abbandonata, poi, a se stessa.

Lo spunto allo spettacolo è offerto da un piccolo teatrino di marionette (Simona Volpi è autrice degli interpreti di cartapesta): a questo viene paragonato il mondo dei personaggi. Tanto è fugace e inconsistente la vita degli uomini, quanto quella dei pupazzi, e nello stesso modo tanto è

teatrale una, quanto l'altra. Uomini e marionette, in conclusione, ugualmente finiti. Agli interpreti (Severino Saltarelli, Cecilia Browne, Simona Volpi, Ilio Coa e Fausto Ruggio) non resta altro da fare se non tentare di riempire i vuoti del testo. È bisogna dire che non sempre riescono nell'intento. Severino Saltarelli, soprattutto, con quel suo vezzo di trascrivere pause e parole — un po' alla Carmelo Bene, ma con risultati diametralmente opposti — piuttosto che cementare l'attenzione del pubblico, rischia più spesso di disperderla. Peccato, insomma, un'idea — una — c'era, ma questi sessanta minuti di rappresentazione riescono a frantumarla continuamente.

n. fa.

James Chance, contorsioni e funk quasi nero



Quanti sono i giovani che hanno mai avuto l'occasione di vedere un live act di James Chance, il re del rhythm and blues? Questo vecchio leone non è ancora stanco di funzionare la sua mitica e diabolica «sex machine»; infatti, proprio pochi mesi fa, è stato in tournée in Europa, concedendo anche un'apparizione in Italia, per la gioia dei suoi occulti fans.

Ma il più accanito di tutti, quello che gli luciderebbe la corona in eterno, bisogna averlo a cercare in quel di New York e la ricerca non sarebbe poi tanto difficile perché a Manhattan ormai tutti conoscono James Chance, il suo maso bianco da ragazzo perverso e il suo scalcinato sax alto.

I giovani che in questi giorni hanno assistito ai concerti che Chance e il suo gruppo, i Contortions, stanno dando in Italia, probabilmente non hanno mai visto James Brown ma ci sono stati molto vicini, grazie alla frastuonante esibizione del suo migliore allievo, cioè Chance. Scarpe a punta, giacca bianca e pantaloni da smoking, agitando il braccio all'inizio alla fine del concerto, come in preda ad un attacco di delirium tremens, Chance, fa di tutto per convincerci che lui è nero, o meglio, «quasi nero», come dice un suo vecchio hit «Almost black».

Apriti la scruta con un omaggio al suo maestro, «I got you - I feel good», scritto con voce corrosiva, e continua così, maltrattando ora il microfono, ora il suo amatissimo sax, ora un innocente organo elettrico. Può permettersi di tutto, mischiare rhythm and blues, soul e funky, stravolte dalla sua sovrapposizione neogotica. Può permetterselo anche e soprattutto perché ha ad accompagnarlo degli assistenti professionisti, una batteria, un basso e due chitarre davvero superbissime, ma che lui tiene costantemente in ombra, preoccupato com'è a mettere in scena il proprio ego. È un attore e lo dimostra senza scrupoli nella sceneggiatura che fa di «King heroes»; si riversa delirante sul pubblico, tossisce fino a spaventarsi l'anima, si trascina al sax e attacca un assolo degno

Lettere al cronista

Quando la Cronaca dimentica gli anziani...

Caro Direttore, la XV Circoscrizione abbraccia Marconi, Magliana, Ponte Galeria, Corchiano, Caserta, Mosele, Trullia, Montecucco, Parrocchietta, Portuense. Una immensa zona della città dove vivono 17.000-18.000 anziani le cui condizioni sociali ed economiche, almeno per una buona percentuale, sono al limite della sopravvivenza. Ebbene questi anziani, veramente in precedenza tre rate di lire 2000 ciascuna necessarie

alla spesa pro-capite di trasporto effettuato con due vagoni pullman 370 Fiat ciascuna di 50 posti ciascuno, si sono recati, sabato 7 novembre, al Cimitero di Viterbo a rendere omaggio al caro compagno Petroselli che gli anziani in argomento considerano il Sindaco che è riuscito, anche nella brevità del suo operato, a ridestare speranze ed associandoli, combattere la loro solitudine. Ma vengo al fatto. Guidati dall'Agguato compagno Bertini, questi anziani giunti a Viterbo contemporaneamente al Sindaco Venero hanno assistito con il medesimo alla breve cerimonia, lungo depositato un grande mazzo di rose e gladioli

rossi guarnito da un lungo nastro rosso con su scritto: «Gli anziani della XV Circoscrizione ti ricorderanno sempre»; si sono fatti fotografare a fianco del Sindaco, lo hanno invitato nella loro sede. Ritorno a Roma. Passa la notte. La mattina di domenica 9 chi alla edilizia, chi tramite i diffusori delle Sezioni del PCI della zona tutti a cercare nella pagina della cronaca un segno, un rigo di questa loro sofferita partecipazione. Niente! Nessuno, rabbia. Non trascuro però nomi e qualifiche di diversi personaggi. Periodicamente si sta attendendo gli esiti delle votazioni

li. Chi scrive è legato al giornale da te diretto da un vincolo affettivo che travalica il rapporto del militante con l'organo del suo partito. In soldoni, il sottoscritto, nel lontano 1946 fu uno dei tre conducenti che con tre sgangherati autotornanti assicuravano la presenza quotidiana del nostro giornale in Toscana. A nome dei cento anziani in oggetto chiediamo formalmente che sia pubblicata sull'Unità la cronaca vera del giorno 7-11-1981 mattina presso la tomba del compagno Petroselli. ERMETE MAGGIOLI attivista del Centro Anziani XV Circoscrizione

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico. UNITA' VACANZE. MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140. ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141.

Rinascita. Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.